



25° ANNO

FIGURE SENZA TEMPO, OMBRE SENZA VOLTO CHE, GOCCIA A GOCCIA, CON I MATTONI DELLA SOLIDARIETÀ RICOSTRUISCONO LE FONDAMENTA ED I MURI PORTANTI DELLA LORO VITA

**IL MENSILE DELL'OSTELLO "DON LUIGI DI LIEGRO" DI VIA MARSALA**

e-mail: [goccedimarsala@yahoo.it](mailto:goccedimarsala@yahoo.it)

**COPIA GRATUITA**

**NUMERO UNICO**

**Dicembre 2023**



*Athletica Vaticana è l'associazione polisportiva ufficiale vaticana. È composta da circa 200 donne e uomini e il suo obiettivo è vivere lo sport come opportunità di incontri, di socialità, di dialogo con tutti, di amicizia che diventa fraternità, con una particolare attenzione verso i più fragili. Tra le tante attività che la vedono coinvolta, c'è anche il servizio mensa presso l'Ostello "Don Luigi Di Liegro", un'esperienza coinvolgente che viene raccontata in questa bellissima testimonianza con la quale apriamo il numero di dicembre di "Gocce di Marsala".*

*La redazione di "Gocce di Marsala"*

**"Athletica Vaticana e la maratona della vita con gli amici di via Marsala"**



Sono le quattro di un venerdì pomeriggio e mi affretto in direzione di via Marsala. Da un anno a questa parte l'impegno del venerdì presso la Caritas è uno di quelli che maggiormente coinvolgono e verso i quali si sente di voler dare il massimo. All'arrivo, davanti al cancello della mensa, attendono alcuni amici di Athletica Vaticana. Per noi è questa l'occasione di conoscerci meglio, perché quando ci si incontra alle gare, al termine della comune preghiera del maratoneta e in funzione della pace – secondo la richiesta di Papa Francesco – ci disperdiamo rapidamente. C'è chi si reca a depositare la borsa con gli indumenti, chi indugia in qualche fotografia con amici e conoscenti di altre squadre, mentre altri ancora approfittano dei minuti finali per scaldare i muscoli. A via Marsala, invece, condividiamo porzioni della nostra vita quotidiana: i figli che studiano all'estero, il cammino devozionale dal quale si è appena tornati, il lavoro e la famiglia. Arricchita da queste condivisioni, l'amicizia esce consolidata e l'armonia tra compagni di squadra cresce.

Continua a pag. 2...

<b>In questo numero:</b>	
<b>Athletica Vaticana e la maratona della vita con gli amici di via Marsala</b>	<b>1,2</b>
<b>25 novembre – Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne</b>	<b>3</b>
<b>Festa d'autunno</b>	<b>4-8</b>
<b>Festa dei compleanni</b>	<b>9-13</b>
<b>Intervista ad Alberto Lupetto, poeta di strada</b>	<b>14,15</b>
<b>Editoriali</b>	<b>16,17</b>
<b>VII Giornata Mondiale dei Poveri</b>	<b>18-20</b>
<b>L'angolo della poesia e dei pensieri</b>	<b>21,22</b>
<b>Dediche e duetti</b>	<b>23</b>
<b>Riflessioni</b>	<b>24</b>
<b>Tombolata in redazione</b>	<b>25,26</b>
<b>Buon Natale... dalla "Casa di Cristian"!</b>	<b>27</b>
<b>Un po' di foto...</b>	<b>27</b>
<b>Compleanni e appuntamenti</b>	<b>28</b>

# Athletica Vaticana e e la maratona della vita con gli amici di via Marsala

... segue da pag. 1

Ma altri amici ci aspettano oltre il cancello. Sono, innanzitutto, i responsabili della conduzione della mensa che, al nostro arrivo, affidano le diverse mansioni, curando che ciascuno abbia l'opportunità di cimentarsi di volta in volta in un diverso compito, mentre ai nuovi vengono illustrati i "segreti del mestiere". Da qualche tempo altri amici si sono aggregati alla nostra brigata. Sono alcuni componenti della compagine della Maratona di Roma, con i quali si è instaurata una collaborazione che va ben oltre il fatto sportivo, riguardando invece le attività di natura sociale e caritatevole. Il partenariato si sta rivelando ogni giorno più fruttuoso ed arricchente. Anche con loro, passata la fase di prima conoscenza reciproca nella quale le condivisioni riguardano le questioni sportive, si è passati ben presto a quelle conversazioni più personali che possono realmente presupporre che tra le persone sia avvenuto l'incontro.

Una menzione a parte merita Antonello, il quale svolge il ruolo di coordinatore delle attività di pulizia dei vassoi, rendendo particolarmente allegra l'atmosfera grazie alla musica che proviene dalla radio che porta con sé. Prima che abbia inizio il servizio, Antonello ci istruisce scrupolosamente sulla sequenza di operazioni in cui si articola quel compito e lo fa con tale simpatia che ciascuno si impegna a seguire con cura e solerzia le indicazioni ricevute. Guai a considerare quella della pulizia dei vassoi una seconda scelta, dal momento che, almeno apparentemente, assicura meno visibilità di quei compiti che vengono svolti in sala alla presenza degli ospiti della mensa. Si tratta, al contrario, di un grande esercizio di coordinamento, che si fonda sul rispetto per il lavoro degli altri compagni e sull'esigenza di non fermarsi fintanto che non sia terminata la distribuzione dei pasti. Occorre essere umili, veloci, accurati ed instancabili, qualità che in fin dei conti sono essenziali anche nello svolgimento della pratica sportiva.

Gli amici ai quali vorrei dedicare un pensiero speciale sono proprio coloro ai quali serviamo il pasto. Ormai di alcuni riconosciamo la fisionomia e conosciamo il nome, di altri ci è stato raccontato da loro stessi qualche episodio della loro esistenza, a tutti cerchiamo - ma non è difficile - di rivolgerci con il sorriso e con la cura nel predisporre la cena. Molti di loro sono abituarini e una certa forma di familiarità prende corpo nei reciproci sguardi mentre scelgono il piatto che preferiscono o ritirano la frutta e il pane o la pizza a seconda della disponibilità del giorno. In alcuni casi abbiamo compreso che sono soliti condividere un frutto o un pezzo di pizza con un amico, magari il giorno dopo quando girano per la città e, in tal caso, cerchiamo di anticipare la loro richiesta per dare loro un concreto segno che per noi non sono numeri ma persone.

Ci sono anche coloro che le difficoltà della vita hanno indurito e reso poco disponibili ai convenevoli e ai sorrisi. I loro sguardi comunicano solitudine, non disprezzo. In qualche modo rappresentano un'accusa non tanto nei confronti della mensa che si sforza di dar loro un pasto caldo o di coloro che al bancone riempiono i piatti e compongono il vassoio, ma verso quella società sorda all'umanità che li ha condannati all'invisibilità e a sentirsi oggetti di scarto. Guardarli negli occhi è tutt'altro che facile. Ci si sente colpevoli dei privilegi e delle opportunità di cui nella vita si è goduto, forse anche senza alcun merito. Ma sono proprio confronti come questi che ci richiamano alle nostre responsabilità e danno ulteriori motivazioni per agire, ciascuno nel proprio ambito.

In quella sala viene a convergere un mondo che ci parla di migrazioni, di nuove povertà, di disoccupazione, di dipendenze. Un mondo che vede sedere uno accanto all'altro l'anziano, la signora, il giovane, addirittura qualcuno che ha l'apparenza di uno studente universitario. Non manca, in tanta povertà, chi coltiva la bellezza della poesia. È meraviglioso sedersi a fine cena attorno al suo tavolo ad ascoltare i versi che ha composto durante il giorno e ha trascritto su fogli di cartone.

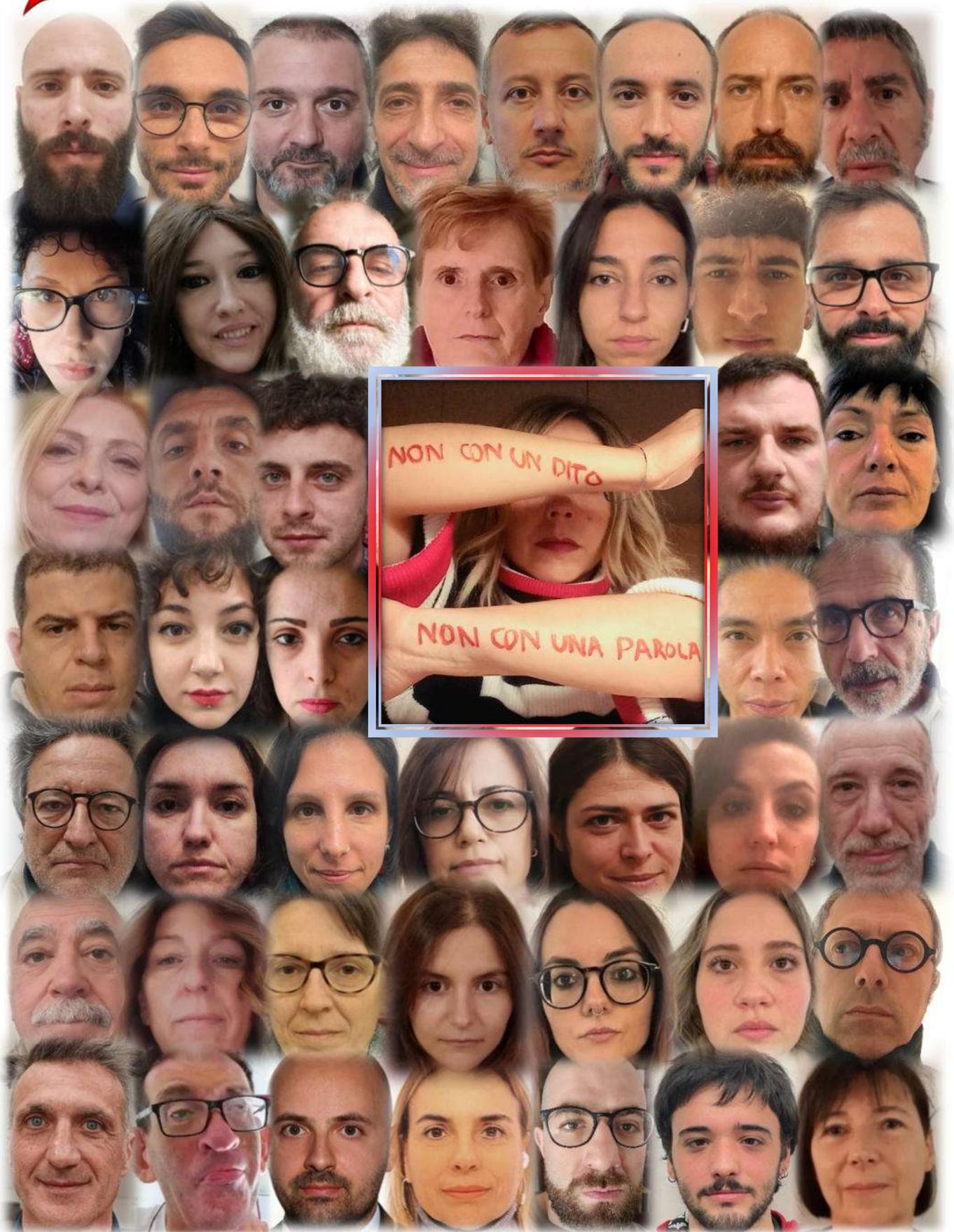
È già l'ora della chiusura. Il bancone è stato svuotato e ripulito. I vassoi puliti sono accatastati sul tavolino in attesa del pasto dell'indomani. La sala è stata spazzata e le sedie ricollocate ordinatamente a fianco a ciascun tavolo. Non resta che il tempo di un'ultima foto tutti assieme e poi via nella sera, ciascuno verso la propria casa. La maratona della vita riprende con rinnovato vigore.

**Paul Gabriele Weston (Athletica Vaticana)**



25 NOVEMBRE

**GIORNATA INTERNAZIONALE  
PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA  
CONTRO LE DONNE** 



# Festa d'autunno

22 novembre



 **caritas  
roma**

# Festa d'autunno



# Festa d'autunno



# Festa d'autunno



# Festa d'autunno



# *Festa dei compleanni*



# *Festa dei compleanni*



# *Festa dei compleanni*



# *Festa dei compleanni*



# *Festa dei compleanni*



# Intervista ad Alberto Lapetto, poeta di strada



Sabato 11 novembre. Arrivo nel tardo pomeriggio e Alberto è lì nell'atrio dell'Ostello che mi aspetta con la sua immancabile felpa della Roma. I suoi occhi esprimono al tempo stesso emozione ed entusiasmo: finalmente è arrivato il giorno della tanto attesa intervista. Entriamo nella stessa sala dove il mercoledì pomeriggio, durante la riunione del Giornalino, si chiacchiera, si ride, si scherza e si applaude. Oggi, invece, la stanza è vuota e silenziosa, lo scenario ideale per parlare di sé, della propria storia, dei propri sogni...

## **Alberto, tu ti definisci "poeta di strada". Ecco, cosa significa per te quest'espressione?**

«Per me essere poeta di strada significa regalare emozioni alle persone e ho constatato che spesso e volentieri c'è questa simbiosi: spesso le mie poesie parlano di fragilità, di persone deboli, di persone fragili. E quindi per me significa scavare all'interno un po' di tutto, all'interno delle sensazioni, delle persone, degli stati d'animo. Tempo fa ho avuto il piacere, una sera al Giornalino, di incontrare una comitiva proveniente dal Canada. E uno di loro, che parlava italiano – non dico perfettamente, ma quasi –, mi ha fatto un complimento bellissimo, dicendo: "Tu sei un grandissimo poeta che parla d'amore". È vero, quasi tutte le mie poesie sono sfumature d'amore. Adesso non sto a dire tutti i titoli, magari ci avete fatto caso anche voi: le mie poesie parlano di fragilità, di debolezza, ma parlano soprattutto d'amore. Quindi, per me la poesia è questo: è sentire l'emozione e regalarla agli altri scrivendola. Questa poi è la sintesi di quello che sono e di quello che sento».

## **Cosa ti ha portato a venire qui all'Ostello?**

«Mi ha portato qui il fatto che io purtroppo mi sono separato da mia moglie. Io già mi trovavo da molto tempo senza lavoro e senza casa, quindi è da anni ormai che vivo questa esistenza. È una costrizione vivere in una maniera non adattabile, perché uno non si adatta mai a una situazione del genere, quella cioè di non avere una casa, un lavoro e una famiglia, anche se ci ho provato».

## **Vedo che indossi la felpa della Roma e quindi non si può non parlare di quest'argomento. Che cosa significa per te la Roma?**

(I suoi occhi s'illuminano) «Per me la Roma, come cantavamo noi da ragazzi in curva – adesso ho 57 anni – è una fede, è grande senso di appartenenza, è gioia, è piangere, è sentirsi romanisti e giallorossi dentro. Come dicono in tanti: "Contro tutto e tutti". È sentirsi romani e romanisti, orgogliosi di esserlo. Ecco che cos'è per me la Roma. È sentire quei colori, quella squadra, quella città».

## **Immagino che questa passione te la porti dentro da sempre...**

«Sì, perché mio zio mi portò in Curva Sud quando avevo circa 7 anni. Ho avuto anche l'onore e l'orgoglio di far parte del Commando Ultrà Curva Sud, il gruppo che ha fatto la storia del tifo nel mondo».

## **Visto che hai accennato a un episodio di quando eri bambino, raccontami qualcosa della tua infanzia.**

«Ecco, prima ti parlavo di andare all'interno delle persone per scavare qualcosa che hanno dentro, tirando fuori un'emozione che si chiama poesia: tutto ciò avviene perché io ho una fragilità che mi porto dentro da quando ero bambino. Perché io quando ero bambino ho vissuto un abbandono, che per me è come una macchia che non va più via. E qui torniamo al fattore amore, che conta sempre nella mia vita – come vedi, sono un poeta e decanto l'amore. Sin da bambino, proprio per aver vissuto un abbandono, mi sono aggrappato con forza alla ricerca anche ossessiva dell'amore. Quindi, mi vengono fuori mille sfumature, ma non mi vengono soltanto perché io scrivo una poesia. Mi vengono anche nella vita, perché io sono questo. Però, poi



ho scoperto che essere questo fa stare molto male, perché vivi la solitudine e commetti degli errori. Certe volte pensi anche di non essere capito. Però l'amore è quello che mi manca da sempre, da quando sono nato».

## **Questo senso di abbandono e le vicissitudini che hai vissuto cosa ti hanno portato a fare?**

«Io credo che un bambino che nasce in una determinata maniera e che non ha dei punti di riferimento veri e propri ha una carenza. E quando tu hai una carenza, dopo, crescendo, diventi ribelle. Così, se ti dicono di non fare una certa cosa, tu la fai di proposito. E in questo modo cominci a fare degli errori. Io purtroppo, come ho detto, sono stato abbandonato: mia madre l'ho conosciuta quando avevo 20 anni e sono stato cresciuto dalla mia nonna paterna, che io chiamavo mamma e che non mi ha mai fatto mancare niente. Mia nonna mi ha mandato a scuola ed è grazie a lei, nonostante le mille difficoltà, che oggi sono una persona abbastanza acculturata e informata, che ha anche vissuto a modo suo la politica. Inoltre, mio padre non lo vedevo mai e avevo questa carenza, perciò io crescevo in modo strano e mi capitava anche di fare delle fughe da casa. Ad esempio, io a 13 anni sono scappato da casa e sono andato a Milano. Mi ricordo che mi misi a piangere a Piazza del Duomo. Vedendomi, un signore mi accompagnò in questura e mamma Antonia, che era mia nonna, partì da Roma per venirmi a prendere. All'epoca non era come oggi che in poche ore si arriva. Non ti dico quello che mi disse sul treno... Comunque, tutto questo è per dire che inizi a fare degli errori, dei quali, quando sei giovane, non ti rendi conto. Li capisci solo quando sei grande e maturo. Io andavo sempre a cercare altrove quello che non avevo: il calore umano».

## **E qui entra in gioco Renato Zero...**

«In realtà qui entra in gioco anche mamma Antonia. Siamo nel 1978 e io avevo 12 anni. In quell'anno negli Stati Uniti esplose il fenomeno della "Febbre del sabato sera" con le canzoni dei Bee Gees e in Italia incominciò ad esplodere la "Zerofollia". All'epoca mia nonna aveva una villa in un posto chiamato Rio Claro, a pochi chilometri da Terracina, sul mare. Lei aveva un negozio di casalinghi e giocattoli e il lunedì mattina non lavorava. Così noi il lunedì mattina partivamo per Roma, ma una volta ci fu uno sciopero dei pullman. Erano altri tempi e io mi feci coraggio e dissi a mia nonna: "Mamma Antonia, ora ci penso io. Vado a chiedere a qualcuno. Ti pare che non ci danno un passaggio?". Io abitavo in zona Lucio Sestio, vicino a Piazza dei Consoli. Alla fine, trovai un signore che aveva la Porsche, che ci disse: "Non vi preoccupate, partiamo tra mezz'ora e in quaranta minuti saremo a Roma". Io ho pensato: se lo sa mamma Antonia, le siaddrizzano i capelli! In poche parole, tornai da lei e le riportai quanto mi aveva detto il signore con la Porsche. E qui nasce la mia "Zerofollia", perché questo signore durante il viaggio mi fece ascoltare le canzoni di Renato Zero: "Mi vendo", "Il caos" e altre ancora... Fu lì che cominciai ad amare quest'artista.

Va detto che Renato Zero mi ha anche cresciuto, perché, venendomi a mancare quelle cose di cui ti ho parlato prima, io notavo che nei suoi testi e anche nei suoi concerti lui era un portabandiera di tutte quelle cose che mi mancavano. Lui non solo te le diceva a parole, ma quando saliva sul palco te le faceva sentire con il cuore, te le portava in mano».

Continua a pag. 15...

# Intervista ad Alberto Lapetta, poeta di strada



... segue da pag. 14

## **Raccontami qualche episodio significativo che ti lega a Renato Zero.**

«A 17 anni ero fidanzato con una ragazza che si chiamava Teresa e che abitava in zona Colli Albani. Io ero già un "sorcino Zero-folle". In quel periodo ci fu il tour di Renato Zero a Via Costantino alla Garbatella. Lì era stato messo il tendone di Zerolandia. Non mi ricordo quante date ci furono, ma le feci tutte. Questo era il tour che seguiva il lancio dell'album "Via Tagliamento 1965/1970". Proprio in quel periodo ci fu l'incontro che non c'è mai stato per colpa mia. Andai sotto casa sua e scrissi sul muro: "Renato Zero, sei vero, sei tutto il mondo intero. Se è vero quello che penso, telefonami a casa". La sera io stavo a casa con mamma Antonia e verso le 23 mi arrivò una telefonata. Il suo manager mi disse: "Guarda che Renato ti aspetta al ristorante". Io non abbi il coraggio, mi prese un blocco e non andai. Forse sarebbe cambiata la mia vita...

C'è poi un altro episodio che ricordo. Il suo tour terminava, se non sbaglio, il 29 o 30 gennaio. Io la sera del 28 gennaio stavo nel tendone di Zerolandia a prendermi quello che non avevo: l'affetto. Tornai a casa alle 2 di notte. La mattina dopo mia nonna mi disse: "Ieri era il compleanno tuo. Lo sai che è venuto tuo padre?". Sai cosa le risposi? "Io stavo da Renato Zero". Questo per farti capire cosa ha rappresentato e cosa rappresenta per me Renato Zero».

## **Ripensando alla tua vita, hai dei rimpianti?**

«Sì, non aver ascoltato mia nonna, nonostante i suoi modi anche brutti – lei aveva vissuto nel periodo fascista e quindi aveva dei comportamenti che si rifacevano a quel mondo. Però oggi che sono maturo devo riconoscere che, nonostante fin da bambino io fossi contro quel tipo di ideologia, forse se avessi ascoltato mia nonna, molti errori non li avrei commessi».

## **Visto che ci troviamo nell'Ostello di Via Marsala, cosa rappresenta per te la Caritas?**

«C'è da dire una cosa: meno male che ci sono posti così, in tutta Italia e non solo a Roma, che accolgono tutte queste persone. Per me è un passaggio momentaneo insieme ad altre persone che stanno come me. Guarda, ti racconto una cosa per farti capire cosa sto vivendo in questo posto. Ieri sera ho scritto una poesia che si chiama "La carezza di un angelo". Qua dentro c'è una signora, che ha anche una certa età e che purtroppo è malandata. Nonostante l'apparenza, io ho sempre notato in lei una persona dall'animo buono. Lei mi ha ricordato un vecchio film del regista Frank Capra dal titolo "Angeli con la pistola". Ho scritto questa poesia, perché è accaduta una cosa: io ero seduto sulla panchina e lei era di fronte a me con le sue buste. Lei aveva notato che per tre o quattro volte avevo chiesto senza successo una sigaretta alle persone. Dopo un po' lei si è avvicinata a me e mi ha detto: "Scusami, ti posso offrire qualche spicciolo per andare a prendere un caffè?". Io però avevo già preso troppi caffè e le ho risposto: "Signora, io la ringrazio di cuore, ma ho già preso più di 5 caffè. Per caso ha una sigaretta?". E lei: "No". Dopo averla ringraziata, lei è tornata al suo posto. Come si è seduta, ho pensato: cosa ho sentito in questo momento? Avevo gli occhi lucidi e mi sono accorto di aver ricevuto questo (*mima il gesto di una carezza*): la carezza di un angelo. E questo per me è amore!».

## **Alberto, come vedi il tuo futuro?**

«Io ho la fortuna di lavorare come comparsa cinematografica e spesso mi chiamano per lavorare. Ma siccome racconto emozioni e scrivo poesie, io vivo l'arte, io sento l'arte. Non si può tenere imprigionato quello che una persona ha dentro. Io sogno di diventare un poeta vero. Io ho già deciso e stabilito fin dal primo momento che, se potrò esprimere la mia arte ed essere me stesso, parte del compenso che riceverò lo darò a chi sta peggio di me. Però voglio essere quello che sono, perché io sono questo, non posso essere un'altra cosa. Il primo film a cui ho preso parte da bambino è stato "Una giornata particolare", con Marcello Mastroianni. Perciò, io da sempre mi sento dentro l'arte, che si deve sprigionare e non può rimanere ferma».



## **Torniamo per un attimo al passato. Quali sono stati i momenti più difficili che hai vissuto?**

«Sicuramente quando sono stato al "buio" e lì mi sono aggrappato alla fede e a Renato Zero. Può sembrare una cosa banale, ma quando mi volevo tirare su, perché stavo cadendo, cadendo, cadendo, bastava che mi ascoltassi una sua canzone. Magari piangevo, tiravo fuori tutto e quel momento mi passava: questo mi aiutava a sentirmi vivo. Non a caso una delle canzoni che cerco di ascoltare sempre, perché per me è una medicina, è "Vivo", in cui lui dice: "Finché avrò un respiro... vivrò!". È vero, ognuno deve sempre credere che vivrà fino all'ultimo momento, fino all'ultimo respiro. Io ero al "buio", eppure Renato riusciva a darmi questa forza, come me la poteva dare la fede o una grande vittoria della Roma. Può sembrare una banalità, ma non lo è. Ho sempre pensato che, nonostante il buio, prima o poi la luce arriva, perché deve arrivare. La vita è questa: se sei al buio, troverai la luce e se sei nella luce prima o poi troverai il buio per poi tornare di nuovo alla luce. Io credo che questa sia una metafora della vita vera. E questo ti può dare la forza per dire: "Io domani ci sarò ancora, lotterò ancora, esisterò ancora"» (*Una lacrima scende sul suo viso*).

## **D'altra parte c'è una tua poesia che dice: "Il sole sorge sempre"...**

«Ecco, quella frase dice tutto!

Comunque, volevo aggiungere una cosa...».

## **Dimmi...**

«Siccome sono stato al "buio", proprio in questo momento in cui si sta avvicinando il Natale, io come artista e poeta di strada mi sento in dovere con il cuore di mandare un forte abbraccio a tutti i fratelli carcerati, che magari non passeranno un bel Natale, e a tutte le persone anziane negli ospedali».

## **So che c'è anche una cosa che vorresti dire a Renato Zero...**

«Come ti ho detto, io sono "sorcino" veramente. Ma c'è una cosa che mi ha fatto stare molto male. Non più tardi di settembre dell'anno scorso, Renato ha fatto un famoso concerto, da cui poi è partito un tour per festeggiare i suoi 55 anni di carriera. Ecco, io ho fatto un video su Youtube, che speravo che potesse vedere, in cui dichiaravo il mio amore viscerale per lui, ma al tempo stesso anche la mia amarezza, perché non mi aspettavo da uno come lui, vale a dire un portabandiera dei disperati, delle persone come noi, delle fasce deboli, che non avesse pensato nemmeno per un attimo di poter fare un concerto per la povera gente, per dare modo anche a chi non ha modo di poter festeggiare i 55 anni di carriera insieme a lui. Invece, per tutti noi non è stato possibile. Quindi, il mio è stato un grido di dolore ed è per questo che chiedo a Renato di poter fare un concerto-evento anche per tutta la gente povera, per tutte le fasce deboli che non si possono permettere il biglietto. E poi chiedo a Renato, visto che sono più di 40 anni che gli corro dietro, essendo anche io un po' artista e poeta di strada, di poter finalmente giungere a questo grande incontro, perché per me rappresenterebbe l'abbraccio più grande della mia vita. Incontrarlo significherebbe tornare indietro nel tempo, alla mia giovinezza, a quello che ero e non sono più, a quello che ho sempre cercato e che vorrei ritrovare adesso».

## **Per chiudere quest'intervista, qual è la frase di Renato Zero che più ti rappresenta, che senti più nel cuore?**

«Nella canzone "Vivo" c'è questa frase: "Io, mendicante, disteso al sole, sacco di stracci, senza più parole... non chiedo a Dio, se c'è... se c'è, la pietà di me!". Questa frase veramente ti apre tutto: il cuore, l'anima e i polmoni. Se stai per terra, non ti fa alzare, ti fa volare in cielo. E questo è Renato!».

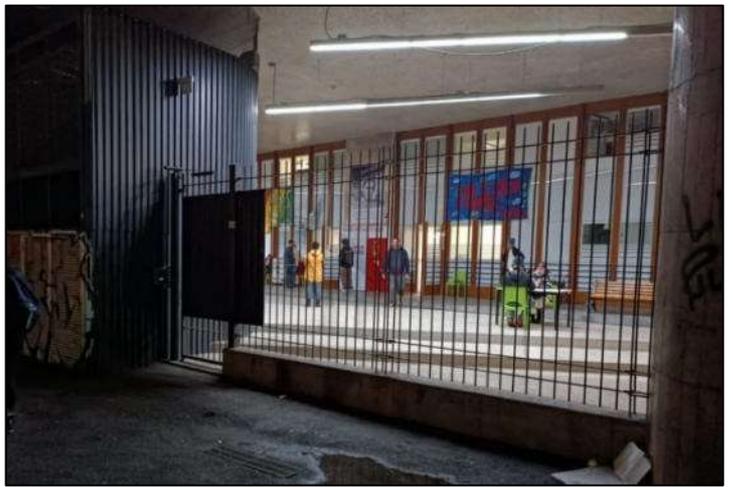
Un ultimo sorriso e poi Alberto si allontana, sognando ancora Zerolandia e il Comando Ultrasud...

**Intervista a cura di Alessandro V. (vol.)**

# Editoriali

## Il cancello

Alla Caritas arrivo qualche minuto prima delle 17, che è l'ora in cui gli ospiti possono rientrare. Ne trovo sempre un gruppetto lì in attesa, in genere sempre le stesse persone, una trentina – tutti gli altri arriveranno poi alla spicciolata. Si entra da un cancello, c'è una grata. Devo suonare il campanello, farmi aprire, e se qualcuno si limita a salutarmi, a sorridermi, c'è sempre chi mi dice: «Digli di spicciarsi, digli di aprire». Cerco di capire cosa pensino, come vedano quel cancello, quelle "sbarre". Qualcuno me lo dice, quando vengono a scambiare due parole, altri lo fanno capire. Ci sono persone "fragili", e vedendo i volti stanchi, il passo incerto, so che per loro varcare quel cancello significa potersi sdraiare, riprendere le forze, andare alla mensa, avere medicine che li aiutano. F. vuole solo ficcarsi sotto la doccia e mettersi comodo, un gruppetto si mette subito a giocare a carte, qualcuno fila direttamente alle postazioni dove si può ricaricare il cellulare. Ma per il signor C., lo so, varcare quel cancello significa un'altra sera, un'altra notte in un posto in cui non riesce a riconoscersi. E un ospite mi ha detto: «Mi sembra di rientrare in cella dopo l'ora d'aria». Ma quanti, invece, mi danno la sensazione di un sollievo, di un rientro "a casa". C'è chi va subito a scambiare due chiacchiere con le operatrici, A. corre avanti e indietro un numero infinito di volte, sempre indaffarato. Scalpiccio veloce, passi strascicati. Occhi irrequieti, occhi stanchi, occhi vitrei, occhi ironici, occhi ridenti. Sorrisi e ombre, battute e silenzi. Un ospite mi apostrofa sempre in malo modo se nel dare lenzuola e asciugamani puliti scambio due parole con qualcuno: «Muoviamoci, invece di star qua a far conversazione». Per lui, rientrare non è, evidentemente, facile. E poi ci sono quelli che non sono ospiti dell'Ostello e vorrebbero: stazionano lì davanti, cerco di avere i loro occhi e di immaginare cosa vedano dietro quel cancello. Vedono persone che hanno un tetto sopra la testa, un letto, la possibilità di lavarsi e mangiare. Mi vergogno, se si accorgono che li sto guardando. Ecco, arriva la signora G. che ha la grazia di sorridere e ringraziare. Ecco il ragazzo che mi chiama sempre "volontario gentilissimo" e mi sorride a 32 denti. Arriva R., il grande R., una delle persone più straordinarie che abbia incontrato in un anno e quattro mesi. Per lui, lo so, varcare il cancello significa trovare un rifugio, una protezione. Continua il rientro, alla spicciolata... di corsa («Vado alla mensa o non trovo più nulla») o col passo di chi ha una giornata pesante dietro di sé. Soli o in due, chiacchierando o in silenzio. Scoppi di risa, sguardi che cercano volti amici, teste basse di chi non vuol avere contatti se non con i propri pensieri. E il cancello si apre, si chiude, si apre ancora, si socchiude appena quando "fuori" c'è una situazione da tenere sotto controllo. Sono quasi le 20, ora tocca a me varcarlo in senso inverso e lo so, lo so che c'è sempre qualcuno che mi segue con gli occhi perché io "esco".



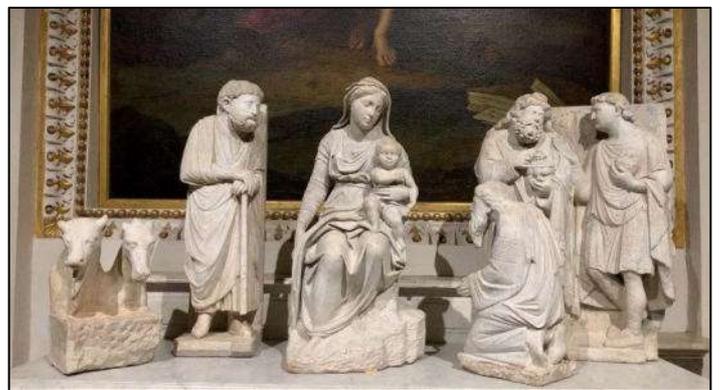
**Giandonato (vol.)**



**Presepe della Basilica di Santa Maria in Aracoeli (Roma)**

presepi nelle chiese, ogni anno. E m'ha dato qualche dritta, me li sono segnati. Così ora entro, li cerco, mi siedo, guardo. Mai stato in tante chiese in vita mia. Dopo il primo, a Sant'Andrea della Valle, ho scoperto quello di Sant'Eustachio, che sembra proprio una piazza di Roma. Anzi, lo è. La signora m'ha detto che tanti presepi rifanno dei punti di Roma che magari non esistono più, li rifanno uguali, con le case, l'osteria, la fontanella, gli archi, i monumenti. In quello della chiesa dei Santi Cosma e Damiano la Madonna e San Giuseppe stanno in mezzo a due colonne, altri fanno vedere i vicoli di Roma com'era. Poi ci sono i presepi barocchi, una marea di persone tutte appiccicate in pochissimo spazio, con dei vestiti colorati, ricchi, e le facce "espressive". Quello che mi piace di più sta in Santa Maria in Via, vicino a San Silvestro. Ho anche scoperto che il primo presepio che si conosce è in una cappella di Santa Maria Maggiore, l'ha fatto uno scultore, Arnolfo di Cambio, alla fine del Duecento. Le foto le ho chieste a un volontario: gli ho raccontato questa scoperta e m'ha detto che a dicembre pure lui s'infila nelle chiese per vedere se l'han fatto, e pare che lo facciano tutte. Quello di Santa Maria in Aracoeli è grandissimo, le figure sono alte. Dice che la notte del 24 ci mettono dentro il Bambino, che è una statuina molto venerata. Insomma, se devo passare le ore in giro in attesa della riapertura dell'Ostello, almeno vedo qualcosa di bello, mi siedo sulle panche e mi riposo, penso alle cose mie, inevitabilmente mi capita di "pregare" che la mia situazione migliori... ma questa è un'altra storia.

**Anonimo**



**Arnolfo di Cambio, Presepe (1291) – Basilica di Santa Maria Maggiore (Roma)**

# Editoriali

Anche in questo periodo oscuro, tra poco sarà Natale... Come mia tradizione, ecco una favola natalizia, ma fondata sul senso pratico del vivere di questo 2023...

## Viaggiare a fari spenti...

Filippo Doreals, sessantenne dalla vita travagliata, si reca laddove ha nascosto le sue qualità e i suoi talenti... Una porta si apre e all'interno vi trova cumuli di ragnatele e forzieri chiusi a tripla mandata. Decide di aprirli e i suoi talenti riprendono vita. Ancor di più, viene accusato di essere un individualista insensibile... Scorge nello stesso scenario la contemporaneità: centinaia di forzieri chiusi e controllati, affinché nessuno li apra, e distese di ragnatele... Poi vede un sistema labirintico dove decine di uomini vagano come eclissati da sé stessi, tra i quali ce ne sono alcuni che affermano di essere cristiani, con le chiavi per uscire da questo sistema, ma restii ad usarle... Uomini e donne sperimentano l'incomunicabilità tra di loro. Filippo nota in questo sistema labirintico e nei riti solo spazi per i drammi egoistici, non importa a quale scala sociale appartengono... Così, ecco le povere genti che parteggiano per i ricchi e osteggiano i poveri, tipica azione in questo labirinto, e gli illusionisti fanno strage di anime... Ne consegue un labirinto che si ricolma di aggressività, le ragnatele crescono e i forzieri aumentano... Filippo nota un labirinto fondato sulla solidificazione del pensiero... Esce da quel luogo dove si è eclissati. Quando esce all'aperto, scorge un deserto fatto con la solidificazione del pensiero... Decide di farlo implodere. Pone i suoi piedi divaricati in questo deserto pietrificato. Pronunciare una frase nel silenzio è come viaggiare a fari spenti... Lui è guidato dallo spirito di contraddizione, superiore alle meccaniche di una finta realtà, e si reinventa partendo da condizioni avverse, guidate da energie volatili. Qualcosa si agita di sotto, laddove eclissare sé stessi è agevole. Filippo prende fiducia e procede, all'aperto, lungo la filiera delle percezioni del vivere, non al chiuso, dentro la solidificazione del pensiero. Pochi istanti e avviene un'implosione dirompente: i forzieri vengono aperti e le ragnatele avvolgono gli illusionisti, gli unici a non poter uscire dai labirinti da loro creati per eclissare il loro prossimo... Filippo si arma di silenzi e spazi; le ferite interiori diventano un volano di ricerca e di scoperta... L'anticonformismo sta al conformismo



come uno spirito libero, con l'assenza di maschere, sta alle urla, ai reggimenti e alle etichette. Questa è una favola natalizia che nasce dal senso pratico del vivere.

**Attilio Saletta detto "Arios", uomo libero**



## Lettera aperta

Cara sigaretta, dobbiamo lasciarci, senza rancore. Sì, senza rancore, perché ti sarò eternamente grato per aver fatto sbollire la mia rabbia o lenito i miei dolori. Sei stata sempre presente, sia nei cupi periodi di tristezza che nei radiosi momenti di gioia. Sei stata con me quando ero solo e non mi hai abbandonato quando ero in compagnia, anche se ero insicuro per le mie

prestazioni. Mi hai aiutato nelle difficoltà che pensavo di non poter superare senza inalare il tuo fumo. Non dimenticherò mai che mi hai fatto diventare grande e hai accresciuto la mia autostima, quando ero timoroso di tutto e di tutti e sempre inadeguato. Senza di te non avrei mai avuto il coraggio di avvicinare quell'alunna, la più bella della scuola, per proporle di fare una passeggiata sotto i portici: io con il petto in fuori e lei sorridente sotto braccio. Se non ti avessi avuto fumante tra le labbra, non avrei mai osato offrire a un'altra fantastica fanciulla una gazzosa e di vedere un film al piccolissimo, il cinema parrocchiale.

Cara sigaretta, i miei primi approcci con te non sono stati facili: dall'aprire il pacchetto che ti custodiva gelosamente, senza sventrarlo, a inalare il tuo fumo senza soffocare. Mi ricordo anche che le prime volte ti posavo tra le labbra con fare disinvolto, ma dal lato sbagliato e accendevo il filtro e, quindi, ti ho presto preferito senza quella pestilenziale protuberanza, rendendo i tuoi lati a e b perfettamente intercambiabili.

Cara sigaretta, mi piacevi con il tuo fare voluttuoso e sempre disponibile. Abbiamo sempre fatto coppia fissa, tranne un breve periodo in cui ho sofferto di ulcera: un medico ha troncato il nostro rapporto, costringendomi a sostituirti con il Maalox. Fortunatamente il farmaco ha funzionato, l'ulcera si è rimarginata e abbiamo potuto riallacciare il nostro rapporto. Complice per il ricongiungimento è stata una persona che, vedendomi sofferente per la mia forzata astinenza, mi ha invitato a riprovarci. Ricordo la soddisfazione che ho provato nel riaccederti. Ora, però, dobbiamo porre fine alla nostra storia. Non solo perché i medici continuano a invitarmi a farlo per motivi di salute (complicanze di respirazione, di circolazione, di pressione e la presenza nel fumo della sigaretta di oltre 70 sostanze cancerogene), ma soprattutto perché il nostro è un rapporto tossico anche sul piano relazionale. In realtà, non condividiamo nulla, tra noi non c'è né rispetto né stima reciproca né complicità. Tu comandi e io ubbidisco. Più dipendenza di così! Per anni ho pensato che mi piaceva fumare perché mi dava un'aria speciale e interessante, avvolta in un alone di tenebroso fascino, mi faceva sentire bene, mi rendeva sicuro di me, riduceva lo stress, mi aiutava a concentrarmi e così via: tutti effetti positivi. A un certo punto ho realizzato che mi hai reso schiavo. Tu decidi quando devo prendere una pausa, mi hai tolto il piacere di vedere in tranquillità un film o un pezzo teatrale senza l'ansia di potermi concedere qualche tirata. Mi imponi chi devono essere le persone da frequentare, rigorosamente fumatrici. Sei tu a stabilire come trascorrere il mio tempo libero e a cadenzare le mie giornate a intervalli regolari tra una fumata e l'altra. Come divento nervoso quando so che dovrò affrontare qualcosa che mi terrà lontano da te più di quanto possa tollerare! La cosa più importante della mia vita è che ti abbia sempre a portata di mano, di labbra. A questo punto una domanda sorge spontanea: sei tu sempre disponibile nei miei confronti o piuttosto io nei tuoi?

Cara sigaretta, mi accorgo come sia duro il distacco. È un impari tiro alla fune: da una parte ci sono io con le mie fragilità, dall'altra le centinaia di volte che ti ho fumato. Senza dubbio sei tu la più forte, visto che continuo a tenerti accesa tra le labbra anche ora che sto scrivendoti questa lettera d'addio. Mi ripropongo che questa volta sarà l'ultima, ma sto mentendo perché sul tavolo ne ho mezzo pacchetto. Guardo distrattamente le figure e le scritte che parlano di morte, ma poi mi dico che di qualcosa bisogna morire. Qualcuno ha detto che la vita è una malattia inguaribile, perché porta inesorabilmente alla morte. Inguaribile sì, ma non incurabile. Per anni ho provato a gestire le mie emozioni con il tuo sostegno. Ora basta. Non fai per me. È assurdo che una cosina puzzolente di pochi centimetri, che sul più bello si spegne lasciando solo un mucchietto di cenere, possa condizionare la mia vita. Non so quando ci incontreremo davvero per l'ultima volta. Certo è che voglio smettere di fumare e che non voglio più darti il potere di decidere per me. Ritengo di aver fatto il primo passo verso il definitivo addio.

**Vittorio M.**

## VII Giornata Mondiale dei Poveri

Alla chiusura del Giubileo della Misericordia, nel 2016, Papa Francesco istituisce la Giornata Mondiale dei Poveri, ogni penultima domenica dell'anno liturgico. La giornata diventa così ricorrenza per concretizzare il senso della misericordia nella vita dei credenti e comprendere la vera dimensione della regalità di Cristo.

Quest'anno siamo giunti alla settima edizione e il Papa ha scelto, come testo di riferimento, un verso tratto dal Libro di Tobia: "Non distogliere lo sguardo dal povero" (Tb 4,7). Chi sono quelli che



non distolgono mai lo sguardo? Non sono tutti coloro che, come operatori o come volontari, hanno scelto di vivere parte della loro vita a contatto con i poveri? Parafrasando San Paolo, nell'inno cristologico della lettera ai Filippesi: "Non vive il privilegio di essere... ma si fece servo" (Fil 2,6-7), è vero che vivere con i poveri, non distogliendo lo sguardo dalla loro condizione, permette di vivere non da privilegiato, ma in una condizione di servizio agli altri? Ciò non porta ad avere un animo meschino, pauroso di condividere, ma abitua alla concretezza di una vita possibile, senza vana speranza, fatta di piccoli gesti concreti che incoraggiano ad avanzare. Servire i poveri aiuta a credere che una vita può essere vissuta con una luce che dirama le tenebre. Gli operatori della Caritas, chi accoglie gli immigrati o le vittime di violenza e di guerra, chi si occupa della prostituzione o delle vittime della droga, chi assiste i minorenni o aiuta i carcerati, chi cura coloro che hanno subito traumi o vivono delle disabilità cosa possono testimoniare? Che, nonostante "la scandalosa povertà" – citando Papa Francesco – sarà sempre con noi, lavorare continuamente, operare senza contare troppo i risultati, rimettendosi sempre in gioco, soprattutto quando sembra che non ci sia più speranza, è la luce messa in alto nei tempi difficili. Gli operatori, con il loro incrollabile coraggio, attirano centinaia di volontari, perché la loro presenza richiama ad essere presenti. Ma in che modo? Quando si serve l'umanità, si è servi in modo reciproco di sé stessi e degli altri: non si può servire mettendo da parte sé, ma con tutto sé stesso; si serve per accogliere sé insieme all'altro, per vivere in comunione, valorizzando gli abbracci umani, tra coloro che sono così diversi e proprio per questo possono condividere, possono aiutarsi, possono far parte di una tavola comune. Dopo la celebrazione della Santa Messa nella Basilica di San Pietro per la Giornata Mondiale dei Poveri, il Papa ha pranzato nell'Aula Nervi, circondato dalla moltitudine di poveri per spezzare con loro il pane, per avvicinare a sé chi si sente emarginato, chi non ha valore nella società, o anche nella stessa Chiesa. Essere alla tavola del Papa, potendo condividere con lui tempo e parola, nobilita. Non sono i ricchi ad occupare i posti privilegiati, ma è servire che rende le persone privilegiate. In conclusione, spesso si raccoglie come frutti dell'operato tra i poveri, che sono loro a diventare volontari collaboratori: "Tutte le volte che avete fatto ciò ad ognuno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). La cura del povero trasforma il povero a sua volta in coraggioso collaboratore, perché tanto sono stati grandi l'amore e l'attenzione che ha ricevuto, che non può tenersi per sé, desidera che anche gli altri possano ricevere lo stesso. La Giornata Mondiale dei Poveri è davvero un'occasione per mettere in evidenza quanto ogni giorno la cura della povertà in tutte le sue dimensioni testimonia una speranza sotterranea, perché come la povertà prova ad essere pudica, anche chi se ne fa carico non ama mettersi in mostra, anche con buon senso. Ma queste occasioni servono a renderci la concretezza di un amore, perché esiste un bene e una strada verso di esso ancora tutta da percorrere. Ecco come la speranza si diffonde.

**Giuditta (vol.)**



# VII Giornata Mondiale dei Poveri

**19 novembre**

Il 19 novembre si è celebrata la VII Giornata Mondiale dei Poveri, voluta da Papa Francesco, nella Basilica di San Pietro. È stata un'occasione per stare accanto ai fratelli fragili, quelli che nessuno cerca. Li vediamo ai margini delle strade senza dignità: sono lo scarto della società. Nessuno li vede o vuole vederli. Il tema che Papa Francesco ha scelto per questa Giornata Mondiale dei Poveri è stato: "Non distogliere lo sguardo dal povero" (Tb 4,7). In effetti, dovrebbe essere proprio così. Loro sono nostri fratelli e non vanno lasciati soli. È questo il messaggio che ci viene trasmesso. Dobbiamo riuscire a comprenderlo e a

imparare a non distogliere lo sguardo dal povero, ma a guardarlo negli occhi, a regalargli un sorriso, a dargli speranza e dignità, ad ascoltare il suo grido e le sue storie e ad abbracciare la sua povertà ricca di amore e di speranza.



**Lia**



# VII Giornata Mondiale dei Poveri



# L'angolo della poesia e dei pensieri

- Solo tu, il resto è nulla.
- Sei bella come un'alba soleggiata.
- In migliaia di anni che il mondo esiste, nessuno è mai morto d'amore.
- Cammino, è semplice; guardo il cielo, è semplice; sorrido ai passanti, è semplice: la felicità è semplice.
- Gli alberi guardano il cielo, cercano la luce che li guida al cielo. Anche un sorriso amico è luce che guida al cielo: cercalo.
- Il tempo fa impallidire l'amore, la continuità lo distrugge.
- L'amore è come le malattie epidermiche: più si temono e più si è esposti.

**Ismail**

Questa notte vola  
e con pazienza e tanta buona volontà  
tutto andrà bene.  
Sarà come un puzzle da ricostruire.  
Insieme cammineremo!  
**Andrea**

## **Se tu tornassi, sarebbe la felicità**

Stasera volevo tenerti stretta,  
un'altra serata maledetta.  
Piuttosto che vivere  
quel momento estremo,  
mi sono sentito morire,  
ero sotto un treno.  
Proprio adesso che avevo  
capito tutto,  
che avevo cominciato  
a non sentire più paure,  
le stavo mandando via,  
tu non c'eri più  
e non eri più mia.  
Quando amo, do tutto,  
ma stasera sono distrutto.  
L'amore non è solo sentimento,  
è anche nutrimento  
e tu mi nutri  
con un bacio,  
con un abbraccio  
e col tuo coraggio.  
Quando vedo che sorridi,  
il mio cuore batte,  
diventa dolce come il latte.  
Ti prego, prendimi ancora  
la mano e abbracciami  
come sai fare solo tu,  
da non poterne più.  
Vorrei correre ora con te,  
fino al cielo lassù,  
perché il mio cielo sei tu.  
La vita è piena  
di problemi e di guai,  
ma l'amore che sento per te  
non finisce mai.  
E allora, abbracciami forte ancora,  
perdonami e portami là.  
Se tu tornassi, sarebbe la felicità...  
**Alberto Lupetto, poeta di strada**

Non è Itaca  
e ciò che arriva ad essa!  
Nessuno!  
**Arcangelo**

Ad essere  
si impara!  
**Arcangelo**



## **L'amore non mente...**

Sì, lo so,  
ieri c'era la speranza,  
era un sì,  
stasera è un no.  
L'orgoglio e le paure:  
adesso fai l'indifferente.  
Ma l'amore non mente,  
non c'entrano niente  
lo spazio e la libertà,  
ma è la tua paura  
che ti ferma là.  
Invoco le stelle,  
gli angeli e  
il Padre Onnipotente,  
l'amore non mente.  
Madre Rondine,  
sei purezza e fantasia,  
non te ne andare via.  
Per difenderti dalla paura,  
per orgoglio,  
sì, puoi soffrire e mentire,  
ma gli occhi,  
le parole e gli sguardi  
parlano d'amore,  
perché ne ho percepito l'odore.  
E allora, butta via l'orgoglio,  
sono qui che ti aspetto  
col cuore e intensamente,  
perché l'amore non mente.

**Alberto Lupetto, poeta di strada**

## **Il mio unico pensiero...**

Ti ho amato dal primo giorno,  
ho visto i tuoi occhi,  
ho visto il mio mondo,  
ho trovato il mio sentiero,  
sei tu il mio unico pensiero.  
Lo so, ho un carattere difficile,  
ma se penso dove stai,  
capisco che ti amo  
come non ho amato mai.  
Sei l'aria, sei un fiore,  
anche quando non ci sei,  
sento il tuo amore.  
Si può discutere,  
si può litigare,  
ma se ci guardiamo  
negli occhi,  
ci dobbiamo solo amare.  
Vorrei prenderti per mano,  
fino all'infinito,  
forse il cielo l'ha stabilito.  
Lo so, la vita è questa:  
mille difficoltà.  
Abbracciami in questa città.  
Ogni volta che ti dono amore,  
trema il mio cuore.  
E se mi viene la tristezza,  
penso: ho visto i tuoi occhi,  
ho visto il mio mondo,  
ho trovato il mio sentiero,  
sei tu il mio unico pensiero...

**Alberto Lupetto, poeta di strada**

# L'angolo della poesia e dei pensieri

## **Al di là del cielo e del mare**

Baciarti le mani e  
sentirne il profumo  
è calore,  
mi doni amore.  
Quando sei dolce,  
ti stringerei,  
perché sei come sei.  
Sospiri d'amore per te:  
bagnavo il mio viso,  
perché mi conducono a te.  
La tua bellezza infinita  
mi conduce alla vita.  
Fiore profumato, tenero  
e sincero sei tu,  
il mio mondo intero.  
Guardo le stelle  
e guardo il cielo,  
sento un cuore vero,  
onesto e pure sincero.  
Ho chiesto all'immenso  
di poterti amare,  
perché l'amore mio  
per te va  
al di là del cielo e del mare...

**Alberto Lupetto, poeta di strada**

## **Tu per me sei il Paradiso...**

A volte, sei dolce come il miele,  
a volte non vorresti,  
ma sei crudele.  
Quante risate,  
quanti sorrisi,  
a volte mi mandi in crisi.  
Ma quando mi abbracci,  
quando sei tenera  
e mi accarezzi il viso,  
tu per me sei il Paradiso.  
Sogno una vita  
insieme a te,  
perché ormai  
tu sei parte di me.  
Quando non ci sei,  
la mia vita sembra spenta,  
perché non puoi  
accarezzarmi il viso.  
Tu per me sei il Paradiso.  
I problemi, la vita  
e il lavoro:  
sei tu il mio tesoro.  
Quando sei con me,  
vorrei che il tempo  
non passasse mai,  
perché senza di te  
sono guai.  
E allora, abbracciamci sempre,  
senza guai,  
come il mare,  
che non finisce mai.  
E allora, non smettere mai  
di amarmi e di accarezzarmi il viso.  
Tu per me sei il Paradiso...

**Alberto Lupetto, poeta di strada**

## **La carezza di un angelo**

Stasera, che sorpresa inaspettata:  
la donna malandata  
mi guarda il viso,  
mi dona il suo sorriso.  
Viene da me e mi dice  
se voglio un caffè.  
In un attimo,  
qua ha espresso  
la sua generosità.  
Sto qui a chiedermi perché



l'amore per lei non c'è.  
Penso: qualunque cosa sia,  
la vita ormai l'ha dimenticata  
e l'ha portata via.  
Qui vengono tristezza  
e malinconia,  
e allora mi metto  
lì nell'angolo.  
Ti abbraccio  
per ricevere ancora  
la carezza di un angelo.

**Alberto Lupetto, poeta di strada**

## **Solo tu**

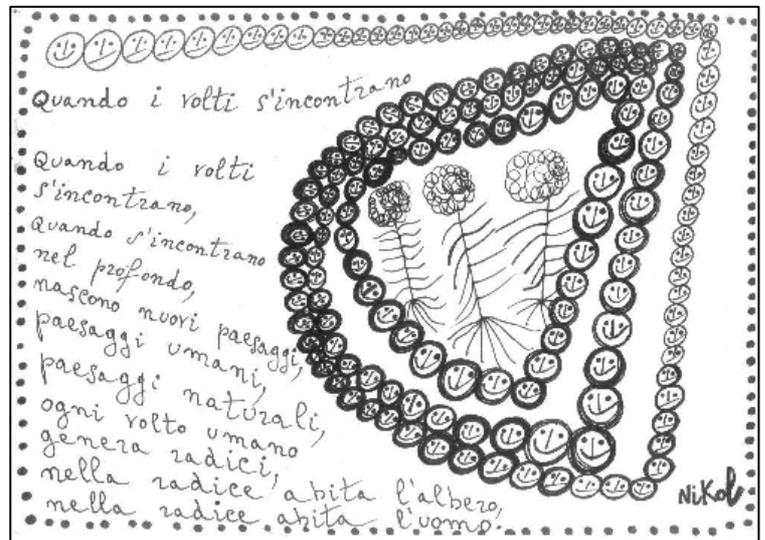
Guardo gli occhi  
che non mi guardano più,  
sogno l'amore che  
non sogno più.  
È triste la vita  
se non ci sei,  
è lungo un giorno  
se non ti vedo.  
Guardo la luna,  
non mi scalda il sole,  
non pensare, non gioire,  
se la vita sta per finire.

**Anna Maria Lo Presti**

## **Poeta di strada**

Sono un poeta di strada,  
vivo alla giornata,  
non sento più malinconia,  
dentro di me non so più chi sia,  
il mio sorriso vive nel deserto,  
la mia anima è un mare aperto,  
nelle mie rime non c'è poesia,  
le mie parole sono fantasia.  
Un giorno tornerà la primavera,  
il sole spunterà ad est,  
nel mio viso ci sarà un sorriso  
e nei miei occhi scoprirai la verità!

**Anna Maria Lo Presti**



# Dediche e duetti

Per un attimo ho sentito il tuo abbraccio... Lo so che stai sempre qui vicino a me e mi dai la forza per andare avanti... Però tutti questi compleanni senza di te sono duri da passare... Quando ci rivediamo, dobbiamo recuperare...Ti amo mamma, finché non avrò più respiro ❤️. Grazie di avermi fatto gli auguri anche quest'anno...!!!

**MR\$**

## A mia figlia

La strada è lontana, la mia mano va e piano piano tu, piccolo fiore, stai crescendo. Ma quanta paura dietro un sogno ancora lì. Ognuno di noi porta un bagaglio dentro di sé, ma tu rimani te stessa, vai avanti. Io sono la tua stella che ti protegge. Vivo lontano da te, ma tu sai quanto mi manchi. Comunque, io so che l'educazione fa parte di te.

Io ringrazio gli operatori e la loro pazienza e poi ringrazio la dottoressa Giusy. Il palcoscenico è la nostra vita... il resto è tutto contorno!

Ti auguro ogni bene. Io ti appoggerò sempre e qualunque cosa tu faccia, io non mi arrabbierò. Un giorno ti darò un bacio. Ciao Pocahontas, tu sei la forza mia. Ti voglio bene!

*Il tuo papà,  
Andrea*

## A mia figlia

Scusa per tutte le volte che non ti accompagno a scuola, amore di papà. Mi manchi, però stringiamoci forte e andiamo avanti. Te, piccolo scrigno, sei dolce, sei la più bella canzone, che, se riesco, ti voglio dedicare. Ciao, amore mio, ti amo!

*Il tuo papà,  
Andrea*

## Dai tutto quello che hai dentro

Donna meravigliosa,  
madre dolce e premurosa,  
l'amore per i tuoi figli  
è la cosa che senti di più,  
perché li dai tutta te stessa.

Non sentirti mai lontani,  
perché li ami  
e sono il tuo domani.

Adesso siete un po' lontani,  
ma tu continua a lottare,  
continua ad amare,  
a sperare.

Non abbatterti mai,  
un giorno staranno sempre  
con te, perché tu  
li ami e mai li lascerai.

Se ti senti smarrita,  
fai scendere quella lacrima,  
fatti coraggio

e fermati un momento,  
perché tu dai tutto quello che hai dentro...

*(Dedicata con affetto vero a un'amica speciale)*

**Alberto Lupetto, poeta di strada**

## È bello vedervi!

È bello vedervi:  
ogni volta che entro qui  
vedo la bellezza!

Di conseguenza mi specchio!  
E vedo in voi il bello di me!

*(Dedicata alla redazione di "Gocce di Marsala")*

**Arcangelo**

Cari amici,  
luce, serenità, lavoro e gioia: questo è il mio augurio per il Santo Natale 2023 e per il nuovo anno.

A voi, testimoni preziosi di questo tempo e seminatori di vita, di amore e di accoglienza, la mia preghiera è il dono/regalo che posso farvi con tutto il cuore.

**S.C.**



## Un sorriso

Vorrei fare gli auguri di Natale, a te che sei in guerra, a te che non hai pace e non riesci più ad amare. Vorrei fare gli auguri a tutti quanti, in fondo siamo in tanti, vorrei strapparti un sorriso per rallegrare il tuo triste viso. Forse sto sognando troppo, forse nel mondo c'è il buio più profondo, quel buio che non ti lascia più sperare e lascia la tua vita sempre uguale. Sorridi, amico mio, anche per niente, non lasciare che il mondo ti sia indifferente. Apri il tuo cuore a chi è triste come te, strappa un sorriso e non ti chiedere perché.

**Anna Maria Lo Presti**

## Dedicato al Santo Natale

Finalmente siamo arrivati alla festa più bella dell'anno: il Santo Natale, che ci fa sentire più buoni. Si vedono tante insegne luminose e gli alberi addobbati per la gioia dei bambini, che aspettano Babbo Natale, che porta loro tanti regali. Si respira un'aria di festa, che ci fa sempre tornare bambini. Si sta tutti insieme a festeggiare il Natale, giocando a tombola e con le carte fino al mattino. Pensiamo a coloro che vivono per strada al freddo, affamati e impauriti, immersi nella paura di non farcela. Tendiamo loro una mano, offriamo loro una sigaretta, non facciamoli sentire soli e abbandonati, almeno a Natale. Preghiamo per coloro che soffrono, per chi lotta per vivere in un letto d'ospedale, per tutti i bambini malati, perché non ci sia più odio né violenza, per le persone fragili e indifese. Tanto amore e tanta serenità sono necessari nella nostra vita, così come la salute. Auguro a tutti voi del Giornalino, al nostro direttore Maurizio, agli operatori e ai volontari un buon Natale. Possa essere per tutti sereno e allegro, sperando sempre in un futuro migliore. Tanti auguri a tutti voi!!!

**Serapiglia Marisa e Giontella Fabrizio**

## Buon Natale

**Lui:** «Il Natale è bello quando lo sentiamo tra di noi, senza mercanti».

**Lei:** «Hai ragione, a me non piacciono i mercatini, c'è troppa confusione».

**Lui:** «Ti prenderò una scatola di cioccolatini che scarteremo assieme».

**Lei:** «Che Natale meraviglioso!».

**Lui:** «I sogni son desideri da realizzare».

**Lei:** «Non voglio sognare i cioccolatini, li voglio mangiare e sul serio... Comprerò un bel panettone».

**Lui:** «Sì, lavare i piatti non sarà un problema con tutte le pretendenti che ho, del resto sono un egoista».

**Lei:** «Riesci sempre a rovinare tutto, anche il Santo Natale».

**Lui:** «Giocheremo al gioco dell'oca, con tutte quelle che parlano in televisione...».

**Lei:** «Ho capito, passerò il Natale da sola. Buone feste a te e alle tue oche!».

**Anna Maria Lo Presti e**

**Attilio Saletta detto "Arios", uomo libero**



# Riflessioni

## **Sono molto triste**

Arcangelo, che scrive molto bene e ci ha commosso tante volte, ha avuto un incidente. Soffre molto e per colpa della malasanità italiana non è stato operato, anche se era urgente. Cosa dire? Tutti, là dove è stato per un breve periodo, gli vogliono bene e penso che ciò gli faccia molto piacere. Io e lui speriamo che tutto ciò che ci sta accadendo passi presto per trascorrere un Natale, non dico felice, ma almeno sereno. Auguri a tutti voi!

**Giuliana**

## **Tutti noi di qua**

Tutti noi di qua e voi di là: se vi girate un po' intorno, capite subito che c'è solo Roma, le altre città sono perdute col venire e il cambiare dei tempi. Ormai sono certo che chi la fa l'aspetti. Le novità che dovevano portare queste personalità sono bugie agli occhi della gente che ci crede. Perciò, occhi aperti a tutto spiano, cari amici miei. Mo' abbiamo un po' scherzato, ma in fondo è l'amara verità. Amara che sia, è pur sempre la verità, che non sta mai né di qua né di là. Un grazie da me.

**Consalvi Massimo**

## **Gli italiani dicono così...**

- 1) Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio.
- 2) Finché c'è vita, c'è speranza.
- 3) Il fine giustifica i mezzi.
- 4) Can che abbaia non morde.
- 5) Parlare come un libro stampato.
- 6) A caval donato non si guarda in bocca.
- 7) Ambasciator non porta pena.

Grazie di cuore alla Caritas, alla responsabile Luana, alla dottoressa Giusy, a tutti gli operatori e all'Ostello "Don Luigi Di Liegro".

**Nihal Ratnayake**

## **Avvento**

L'Avvento è un tempo di attesa per prepararci al Santo Natale, a cui occorre giungerci con un cuore nuovo, accogliente e pieno di carità verso i poveri. Dobbiamo preparare la strada alla venuta del Signore nella nostra vita e nella nostra storia. Guardiamo alla nostra esistenza e cogliamo il senso della celebrazione del Natale. Dio entra in contatto con noi, si fa conoscere. Apriamoci alla generosità, all'amore, all'incontro con il Signore che viene, guardiamo al fratello che è nel bisogno, poniamo attenzione agli altri prima che a noi stessi. Cristo viene in mezzo a noi: questa è la vera sorgente della gioia. E tutto questo ci fa scoprire il vero valore del donarsi.

**Lia**

Dicembre. Le luminarie annunciano il grande evento del 25 con la nascita di Gesù, i negozi attraggono con proposte accattivanti, in ogni casa si diventa più sensibili e buoni, un po' per l'atmosfera gioiosa che si respira, un po' perché l'anno si chiude e si desidera accantonare le strade in salita che per un anno abbiamo percorso. C'è un luogo invece che, a Natale e nei giorni antecedenti e successivi, diventa momento di pensiero e anche di tristezza. Il carcere e i luoghi di reclusione non hanno motivo per gioire se non rendere ancora più intimo il colloquio visivo con i parenti. Certo, ognuno è consapevole del perché ha perso la libertà ed è rinchiuso. Ma proprio il rendersi conto sollecita a intraprendere la strada del rientro nella società. Ebbene, anche a Natale non c'è un segno di sensibilità, una possibilità aggiuntiva di incontro, di una stretta di mano in più.

**S.C.**

## **Natale del Signore**

Il Signore è venuto a prendere su di sé le nostre fragilità, facendosi carico delle nostre povertà e dei nostri peccati. Quel bambino infreddolito è adagiato nella mangiatoia di legno. Una grotta ha accolto il più grande mistero del mondo. Ed è proprio in quel bambino che si nasconde il Dio della pace e dell'amore. Dobbiamo riscoprire il vero senso del Natale, sapendo che Dio è sempre con noi. La nascita del Signore sarà come un raggio di sole per chi cammina nel buio. Grazie a questa luce sarà possibile orientarsi, trovando la giusta direzione. Signore, fa' che possiamo accoglierti con tutto l'amore di cui



siamo capaci, perché Tu possa dimorare nei nostri poveri cuori. Buon Natale a tutti!

**Lia**

## **Sull'amore**

Avevo perso le speranze di un nuovo amore. Un bel giorno è arrivata una luce, una luce d'amore. Ero su Messenger tre mesi fa e qualcuno mi scrisse: «Ciao, amo'». Io ero sbalordito: mi sembrava uno di quei profili falsi; invece no. Una giovane ragazza con una bella bambina mi apparve in videochiamata. Bella e sorridente, mi chiese se fossi single. Io in quel momento, vedendo quella bella creatura, risposi: «Sì, sono single». E da quel momento mi si è di nuovo riaccesa quella cosa che ormai avevo perduto da anni: la luce di vita, la luce d'amore, la voglia di vita. Ogni giorno vedo quella bambina di pochi mesi abbandonata da un padre ingrato. Io l'ho accolta come se fosse mia figlia e lei mi dà tanta gioia e tanto amore. Se dovessi stare anche solo un'ora con lei, per me sarebbe molto: è il mio gioiello e non la cambierei nemmeno per tutto l'oro di questo mondo. Ringrazio il mio Signore di questo miracolo. È uscito quello spiraglio di luce che ho sempre desiderato: l'amore per un figlio non ha confini. Mi ha fatto venire la voglia di saltare ogni ostacolo, di ricominciare una nuova vita, di avere una vera famiglia. Adesso, a ogni risveglio mi viene il desiderio di saltare quegli ostacoli che una volta bloccavano il mio cammino. Ora sembra più facile affrontare le giornate con amore, con più brio. Ringrazio il Signore di queste grazie che mi ha dato. Io amo la mia bambina Cristel: sei nata per me, amore di papà. I figli non sono solo di chi li fa, ma anche di chi li cresce e per me lei è come se fosse veramente mia figlia. La lontananza non conta, la fiducia è tanta. E quello che conta è l'amore: non è mai troppo tardi soprattutto per prendere delle responsabilità di padre a tutti gli effetti. Amo la mia famiglia come ho sempre sognato.

**Gianvito**

L'aspetto esteriore non definisce la personalità di qualcuno. Prendiamo ad esempio gli ultimi avvenimenti nazionali, prendiamo il rapporto sulla povertà e prendiamo anche la vita di tutti i giorni. Spesso si giudicano le persone basandosi sulla prima impressione, soprattutto sull'aspetto esteriore. Ma è un errore, una trappola in cui si cade facilmente. L'aspetto, il carattere di una persona, i suoi vestiti e lo stile non raccontano la storia della sua vita, le sue battaglie, i suoi errori o i suoi sogni. Dietro ogni viso c'è una persona unica. Che sia sbagliata o giusta, con un mondo interiore ricco o povero, ma complesso, che non possiamo immaginare. Se ci fermiamo alla superficie, perdiamo la possibilità di scoprire storie incredibili, personalità brillanti, personalità sbagliate o personalità generose. Impariamo a guardare oltre. Prendiamoci il tempo di conoscere gli altri, di ascoltare le loro storie, la loro voce. Solo così possiamo capire e apprezzare o disprezzare la loro personalità, solo così possiamo apprezzare la vera essenza di una persona, che è molto di più della sua immagine esteriore. "Nisciun nasce giudicat'!"

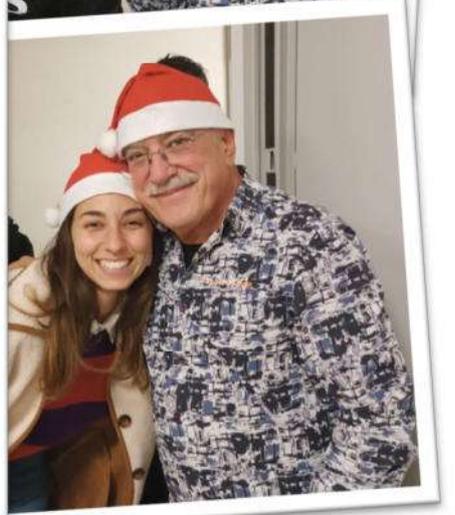
**MR\$**



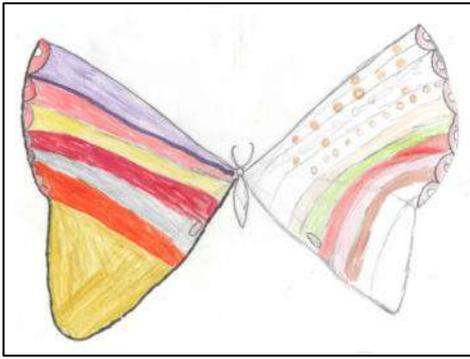
# Tombolata in redazione



# *Tombolata in redazione*



*Buon Natale... dalla "Casa di Cristina"!*



*Un po' di foto...*



# Compleanni e appuntamenti

## COMPLEANNI DICEMBRE 2023

### DONNE

D.L. Stefania	26/12
D.C. Iran Barbara	25/12
M. Ida	20/12
Graziella (vol.)	17/12
Valeria (op.)	17/12

### UOMINI

A. Daniele	08/12
B. Giuliano	16/12
C. Petre Silvan	12/12
C. Stefano	19/12
E.A. Najib	06/12
M. Regis Servais	28/12
T. James Richard	03/12
C. Fabrizio (vol.)	09/12
Luca (op.)	04/12



## Attività

**Lunedì** alle ore 20: lettura e commento dei quotidiani, a cura di Massimo D., Eleonora e Giulia.

**Martedì** alle ore 19.30: scuola di italiano per stranieri, a cura di Luigi e Laura.

**Mercoledì** alle ore 18.30: redazione del Giornalino, a cura di Maurizio, Francesca, Alessandro V., Anna, Piero e Lorenzo.

**Giovedì (ogni due settimane)** alle ore 20: incontro di ascolto e condivisione della Parola, a cura di Chiara, Evelina, Vittorio S., Cecilia, Alessandro A., don Massimo e Maria Chiara.

## Ringraziamenti



**"I nostri amici della pizza e mortadella":  
Stefano C. e Sandro C.**



Ringraziamo Veronica, Gianni e Daniela (Pasticceria "L'Angelo Goloso") per i dolci che ci hanno regalato per la festa dei compleanni di novembre.

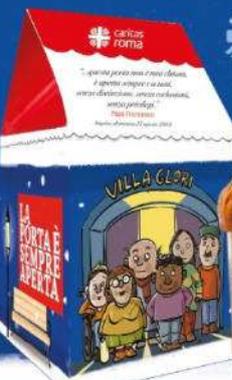


*Quest'anno per Natale  
regala ai tuoi amici,  
parenti e collaboratori  
un panettoncino solidale!*

Con soli euro 3,50 di offerta otterrai un panettoncino solidale e sosterrai il progetto di riqualificazione del "Complesso Integrato Villa Glori" per l'accoglienza di persone socialmente emarginate con fragilità socio-sanitarie. Insieme troverai un biglietto augurale della Caritas, oltre 100 pezzi il biglietto potrà essere personalizzato.

COME RICHIEDERLI:

 donazioni@caritasroma.it   
  06.88815120   
  335.8249288


offerta minima  
**€ 3,50**

Si ringrazia  
**SALCEF GROUP**

La donazione potrà essere inviata tramite **BONIFICO BANCARIO**  
(IBAN: IT 50 F 07601 03200 001021945793)  
Causale: EROGAZIONE LIBERALE PANETTONI SOLIDALI 2023  
oppure in contanti al momento del ritiro dei panettoncini  
in via Casilina Vecchia n. 19 presso l'ufficio Donazioni.

**A questo numero hanno collaborato:**

Lia, Marisa, Fabrizio G., Anna Maria, Massimo C., Attilio, Antonello C., Nicola, Vittorio P., Nihal, Pino, Agostino, Andrea, Vittorio M., Ismail, Geppetto, Arcangelo, S.C., Giuliana, MR\$, Alberto, Gianvito, Antonello G., Anna, Pierpaolo, Francesca, Floriana, Alessandro V., Lorenzo, Maurizio, Piero, Sandro P., Giuditta, Giandonato, l'équipe della "Casa di Cristian", l'équipe dell'Ostello "Don Luigi Di Liegro". Un ringraziamento speciale va ai piccoli ospiti della "Casa di Cristian" per i bellissimi disegni di Natale che hanno realizzato.

Grazie ad Atletica Vaticana per la bellissima testimonianza sul servizio mensa che ci ha regalato. E infine grazie a tutti coloro che hanno prestato il loro volto per realizzare l'immagine dedicata alla Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.